

STUDI GIURIDICO-PROFESSIONALI



Prof. Nando DALLA CHIESA

Professore Ordinario di Sociologia della Criminalità Organizzata alla Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano



Dott.ssa Ilaria MELI

Dottoranda in *Applied Social Sciences* alla Sapienza Università di Roma e membro di Cross (Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano)

La mafia a Ostia. Quando tutto appare diverso^(*)

SOMMARIO: 1. I temi, le specificità. Il senso di una ricerca. - 2. Tra vecchie e nuove mafie. - 3. Ostia: un caso di insediamento tradizionale. - 4. Le attività economiche. - 5. Il Mare. Quando la zona grigia si tinge di blu. - 6. Conclusioni. Ostia: un caso locale, un caso nazionale.

1. I temi, le specificità. Il senso di una ricerca

Se esiste una manifestazione di criminalità organizzata in cui vengono sovvertiti i tradizionali paradigmi della teoria sociologica in materia di mafia, con certezza la si ritrova a Ostia. Si può anzi dire che si abbia qui una plastica conferma della necessità di allargare i criteri di spiegazione e i parametri descrittivi del fenomeno mafioso.

Forse è anche per questo, e non solo per l'interesse mediatico che la vicenda di Ostia ha raggiunto dopo il celebre episodio televisivo (l'aggressione spavalda da parte di un esponente del clan Spada al giornalista Rai che lo intervistava)⁽¹⁾, che sta nascendo in proposito una specifica, pur se ancora esigua,

(*) L'articolo è frutto di un prolungato lavoro comune. Dovendo attribuire come d'uso i paragrafi a ciascun autore, a Nando dalla Chiesa vanno attribuiti i paragrafi 1, 5 e 6; a Ilaria Meli i paragrafi 2, 3 e 4.

(1) Si tratta del pestaggio del giornalista Rai Daniele Piervincenzi, della trasmissione "Nemo", da parte di Roberto Spada, avvenuta a Ostia il 7 novembre 2017.

letteratura, sia di taglio giornalistico sia di impronta scientifica⁽²⁾. Il presente contributo intende appunto misurarsi con le forti peculiarità del caso. E punta da un lato a chiarirne i principali elementi costitutivi, dall'altro a restituire le più rilevanti riflessioni teoriche che ne vengono suggerite. Dietro vi è il bisogno di inquadrare adeguatamente una questione che vede fronteggiarsi tesi e percezioni contrastanti, come sempre accade quando un fenomeno criminale che suscita un senso di pericolo e alta disapprovazione sociale irrompe o "esplode" in una determinata comunità scuotendo antichi equilibri.

Il materiale che qui si presenterà è stato raccolto da Ilaria Meli lavorando a un progetto di ricerca per una tesi di dottorato in corso presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ed è stato filtrato e concettualizzato grazie a un confronto continuo con Nando dalla Chiesa, coordinatore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano (di cui Ilaria Meli fa parte), che segue il progetto in veste di tutor esterno. Va però sottolineato che l'interesse degli autori per l'oggetto della ricerca è antecedente al dottorato. Risale piuttosto a una edizione, la quarta, di una particolare esperienza didattica realizzata ogni anno proprio dall'Università di Milano e che va sotto il nome di "università itinerante". Si tratta di un viaggio di apprendimento di gruppo compiuto di volta in volta in uno dei luoghi simbolici della "legalità difficile" nella storia del Paese. Nell'estate del 2015 si ritrovarono perciò a Ostia circa trenta studenti e ricercatori milanesi per svolgere un'indagine sul campo su un caso che non era ancora giunto alla ribalta politico-mediatica. Fu una settimana fitta di incontri, colloqui informali, testimonianze pubbliche, osservazione del contesto: ufficiali dei carabinieri, magistrati, esponenti politici, giornalisti, educatori, imprenditori, professionisti, giovani dei movimenti antimafia, informarono, spiegano, offrirono la propria esperienza e il proprio punto di vista, consentendo l'avvio di un percorso di analisi assai impegnativo sul più ampio caso romano, che portò a organizzare alcuni seminari di riflessione e a elaborare successivamente alcuni contributi scientifici in materia⁽³⁾.

- (2) Per la produzione scientifica si rinvia soprattutto a Vittorio MARTONE, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma, 2017 (cap. II); Ilaria MELI, *Organized crime in Ostia. A theoretical note*, in *RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*, 2017, Vol. 3, n. 4, pagg. 14-29. Alcuni elementi di analisi si trovano anche in Giuliano BENINCASA, *Qui la mafia non esiste*, Castelveccchi, Roma, 2017. Per la produzione di taglio giornalistico si veda in particolare Federica ANGELI, *A mano disarmata*, Baldini & Castoldi, Milano, 2018.
- (3) Oltre al saggio già citato di Ilaria MELI su Ostia, si ricordano Nando DALLA CHIESA, *A proposito di "Mafia Capitale". Alcuni problemi teorici*, in *RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*, 2015, vol. 1, n. 2, pagg. 1-15; e Martina MAZZEO, *Mafia Capitale. Anatomia dei protagonisti*, in *RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*, 2015, vol. 1, n. 2, pagg. 32-56. Va pure segnalato, in questo quadro, il seminario su "Mafia Capitale" organizzato dal citato Osservatorio presso la facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali di Milano con il dott. Michele PRESTIPINO il 22 marzo del 2016.

Per quanto la raccolta delle informazioni e delle testimonianze fosse stata decisiva per la costruzione di un primo patrimonio conoscitivo, va però sottolineato che molto contarono nel generare interrogativi e convinzioni anche i segnali del contesto quotidiano, sempre importanti in quel particolare processo di apprendimento che la sociologia chiama di "osservazione partecipante". Dovendo riferire gli elementi che la semplice vita da "stranieri" a Ostia consentiva di cogliere nella realtà sociale che ci ospitava possiamo più precisamente indicare:

a) l'assoluta anomalia, sul piano nazionale, di un litorale infinito - undici chilometri - sequestrato alla pubblica vista (allora faceva eccezione provvisoria solo un lido la cui gestione era stata vinta su bando da due associazioni, Libera e Uisp);

b) l'evidente controllo del territorio esercitato nei quartieri più degradati da gruppi di individui attenti e diffidenti verso qualunque arrivo o presenza di sconosciuti;

c) la massiccia e sfrontata evasione fiscale praticata negli esercizi balneari, riottosi a fornire documentazione delle avvenute consumazioni anche ai clienti che ne facessero richiesta;

d) il complessivo clima di insicurezza che aleggiava nei quartieri, e che portò per la prima e unica volta nella storia delle università itineranti ad adottare alcune specifiche misure:

1) fare dormire insieme gli studenti all'interno di una scuola con la disposizione di chiudere ogni accesso dopo l'una di notte;

2) invitare gli stessi studenti a non muoversi isolatamente;

3) chiedere una sorveglianza mobile al locale Comando dell'Arma.

Tali misure erano suggerite d'altronde dalle notizie di stampa circa le aggressioni e intimidazioni nei confronti di esponenti del movimento antimafia, data la frequentazione, da parte degli ospiti milanesi, dei giovani che avevano da poco partecipato come pubblico o come parte civile (l'associazione Libera) al processo contro il potente clan Fasciani, conclusosi con la prima importante condanna di esponenti di quella famiglia.

Se i dati di realtà suindicati colpivano gli osservatori, ancor più colpiva il fatto che essi fossero possibili. Poiché se riuscivano a coglierli occhi vergini e privi di alcuna responsabilità pubblica, a maggior ragione potevano coglierli gli occhi di chi, con un proprio corredo di esperienza professionale o istituzionale, in quella particolare area di Roma abitava e/o su di essa era chiamato a esercitare qualche forma di pubblica autorità. Di fronte a quale tipologia di società urbana ci trovavamo?

E quali erano i suoi rapporti con il più ampio contesto - quello della capitale - che la circondava e idealmente la regolava? Un fatto spiccava più di altri. Stavamo comunque studiando uno dei luoghi più famosi della capitale d'Italia. E tutta la letteratura sulla mafia ci aveva consegnato una tesi: che il fenomeno mafioso fosse il frutto di una lontananza o assenza dello Stato. Fosse figlio, cioè, di un "vuoto di Stato", manifestatosi storicamente in forme diverse. Quella dello Stato-simulacro, come nella Sicilia descritta così efficacemente da Leopoldo Franchetti nell'inchiesta condotta con Sidney Sonnino nel secondo decennio di vita del Regno Unitario⁽⁴⁾. Quello Stato che nell'isola "appare come accampato tra i suoi nemici", proiezione solo apparente di una entità esterna, lo Stato "piemontese". Oppure nella forma di una entità fisicamente lontana, non simulacro ma proprio incomunicabile geograficamente, per via della disseminazione dei cittadini su territori lunghi e spesso impervi anche alla pubblica autorità, come nel caso della 'ndrangheta calabrese⁽⁵⁾. Oppure ancora nella forma di assenza sociale, per via di un patto tacito ma esplicito con i gruppi facinorosi, incaricati di garantire un minimo di ordine in una realtà popolosa e anarchica, come nel caso della camorra napoletana⁽⁶⁾. Insomma, lo Stato lontano, o in trasferta, o che non ha i mezzi per imporre la sua autorità. Ma poteva reggere questo modello esplicativo, pur ricco di varianti, nel caso di Ostia, nel caso di Roma? Quale "vuoto di Stato" può lamentare una Capitale di immenso valore storico-simbolico, peraltro alla guida di uno Stato ancora per tanti aspetti centralista? In essa di sicuro le istituzioni centrali non giocano in trasferta. Le vie di comunicazione vi sono, nonostante i loro difetti, ricche, ben irradiate e percorribili. Mentre sul territorio lo Stato allinea tutta la propria potenza repressiva e preventiva. Esprimendo in massimo grado, anche esteticamente, l'idea weberiana del potere. Nella capitale si concentrano tutti i comandi centrali delle Forze dell'ordine con le dovute risorse operative; tutti i comandi delle Forze armate; tutti i ministeri, largamente distribuiti sul territorio urbano; strutture burocratiche di controllo e sorveglianza; tutte le ambasciate e le relative unità di protezione. E il governo, e il parlamento. E le sedi giudiziarie più elevate e prestigiose. E la presidenza della Repubblica. Senza parlare, per Roma, del Comune e dei suoi molti e potenti Municipi. E della Regione.

(4) Leopoldo FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 1993 (ed. origin. 1877).

(5) Su questo si trovano notazioni interessanti anche in Giuseppe PIGNATONE, Michele PRESTIPINO, *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012 (a cura di Gaetano SAVATTERI).

(6) Isaia SALES, *La Camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1986; Francesco BARBAGALLO, *Storia della Camorra*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

E, finché c'è stata, della Provincia. Più che di un vuoto di Stato, appare giusto dunque in questo caso parlare di un "pieno di Stato", che ben si coglie nello stesso infinito fluire di simboli istituzionali nella vita quotidiana della città. Come è stato dunque possibile che, in questo "pieno", nascesse e si consolidasse un fenomeno mafioso come quello cresciuto a Ostia? Le pagine presenti cercano appunto di iniziare a rispondere a questa domanda radicale. Ricostruendo, analizzando e connettendo i fatti. E provando progressivamente, cosa che si farà specialmente nelle conclusioni, a inquadrare la risposta in una prospettiva comparata sul piano nazionale.

2. Tra vecchie e nuove mafie

Il caso di Ostia, dunque. Per capirne meglio la storia e le caratteristiche va richiamato brevemente il più ampio scenario criminale romano. Il punto di partenza, infatti, è che Roma costituisce da tempo un luogo di incontro, dove mafie tradizionali, autoctone e straniere si spartiscono mercati, posizioni e territori con accordi e, talvolta, con la creazione di vere e proprie "joint venture" criminali⁽⁷⁾. Le caratteristiche della città hanno d'altronde tradizionalmente rappresentato un fattore di attrazione per le organizzazioni mafiose: dall'antica "vocazione romana" di Cosa nostra⁽⁸⁾ all'arrivo (a partire dagli anni Settanta-Ottanta) di 'ndrangheta e camorra, che investono nei locali del centro e si insediano nelle periferie⁽⁹⁾.

(7) Osservatorio sulla legalità e la sicurezza Regione Lazio, *Rapporto Mafie nel Lazio*, Roma, 2016.

(8) Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità a Roma e nel Lazio*, X legislatura, Roma, 1991.

(9) Le prime presenze nella zona risalgono al secondo dopoguerra, quando il Lazio e la Capitale sono diventati meta dei processi di espansione delle organizzazioni mafiose tradizionali. Prima di tutte Cosa nostra, con la sua antica "vocazione romana", che si insediò prima nelle aree del litorale con Frank Coppola agli inizi degli anni Cinquanta e poi in città, dove i collaboratori Buscetta e Calderone riferirono dell'esistenza di una "decina" (unità organizzativa di base) guidata da un elemento vicino a Stefano Bontate. Ai clan palermitani si aggiunsero anche quelli catanesi a partire dagli anni Ottanta e successivamente i gelesi. Una presenza a oggi ancora importante in alcuni settori economici e, come si dirà, nella governance delle strategie e degli equilibri criminali tra i diversi attori operanti nella città. In un periodo più recente, si spostarono su Roma anche gli investimenti della 'ndrangheta, che ha mantenuto una forma organizzativa più fluida rispetto a quanto emerso nelle indagini che hanno riguardato le regioni del Nord. Le 'ndrine hanno reinvestito i capitali illeciti, acquistando numerose attività commerciali - anche di particolare storia e pregio - e imponendosi nel traffico di cocaina. Tuttavia, testimonianza di un radicamento che va oltre il mero reinvestimento economico è stato il ritrovamento di un codice di San Luca nell'abitazione di un affiliato, che dimostra che vengono celebrate affiliazioni anche nella Capitale. La camorra, infine, si è insediata in particolare nelle zone di Tor Bella Monaca e (almeno fino al gennaio 2015) lungo la via Tuscolana, portata a Roma dalla sanguinosa guerra tra NCO e Nuova Famiglia, favorita dal divieto di soggiorno nel napoletano di alcuni boss o spostata alla ricerca di nuovi e più ricchi affari (rielaborazione sulla base di Osservatorio sulla legalità e la sicurezza Regione Lazio, *Rapporto Mafie nel Lazio*, Roma, 2015 e 2016).

Roma è infatti, come si è appena rimarcato, sede delle istituzioni e del potere; ma è anche un fondamentale luogo di transito grazie alla sua posizione geografica⁽¹⁰⁾. Una città di estensione immensa, con un'altissima densità abitativa (soprattutto nelle periferie) che rende facile mimetizzarsi⁽¹¹⁾, e che offre ampi mercati legali e illegali in cui investire senza dare nell'occhio⁽¹²⁾. "A Roma tutto si perde e nulla si nota", ha sottolineato recentemente il procuratore capo Giuseppe Pignatone⁽¹³⁾: condizioni ideali per permettere un'avanzata silenziosa dei clan, accompagnata e favorita da un clima di negazione diffuso a lungo nella politica, nelle istituzioni e nell'opinione pubblica.

Ma un'altra questione risulta di particolare interesse agli occhi del ricercatore: in quest'area metropolitana le mafie tradizionali convivono abitualmente con gruppi di nuova formazione che si ispirano al loro metodo e modello. Il concetto di mafie autoctone è centrale per comprendere la vicenda romana. Sebbene esse rappresentino un fenomeno sviluppato e radicato in diverse aree della Penisola (si pensi ad esempio ai Basilischi lucani, alla Mala del Brenta veneta o alla Sacra Corona Unita pugliese), solo a Roma il fenomeno è risultato così persistente nel tempo e così esteso a gruppi molto diversi per origine, struttura e area di influenza: dalla Banda della Magliana ai più recenti casi delle famiglie Fasciani e Spada di Ostia, Cordaro di Tor Bella Monaca e Casamonica nell'area Sud-Est della città⁽¹⁴⁾. Si tratta di famiglie che hanno accumulato nel tempo potere e prestigio, diventando in alcuni casi interlocutrici riconosciute di quelle tradizionali, al punto che recentemente la Direzione Investigativa antimafia ha incominciato a dedicare loro un capitolo autonomo delle proprie relazioni semestrali.

- (10) Questa particolare posizione ha portato alcuni studiosi a definire le mafie del Lazio "mafie di mezzo" (Vittorio MARTONE, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, Roma, 2017).
- (11) Per la relazione tra densità abitativa e successo del radicamento delle organizzazioni mafiose si veda CROSS, *Primo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014, Università degli Studi di Milano, allegato in *Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere* (XVII Legislatura, Doc. XXIII, n. 38), Roma, 2018.
- (12) Giuseppe PIGNATONE, intervento durante la *Summer school* "Lazio senza Mafie", Roma, 2 luglio 2018.
- (13) Francesco GOSCIU (Capo Centro Operativo DIA Roma) intervento durante la *Summer School* "Lazio senza Mafie", Roma, 4 luglio 2018.
- (14) A eccezione della Banda della Magliana, il cui iter giudiziario è stato piuttosto articolato e complesso e ha condotto alla condanna per 416-bis solo in uno dei diversi processi (Corte di Cassazione. 24/25 marzo 1999. *Sentenza nei confronti di Angelo Angelotti+28*), tutti questi clan sono recentemente indagati o già condannati per 416-bis. A questi vanno poi aggiunti i diversi gruppi che secondo la Procura di Roma hanno adottato il metodo mafioso, come quelli attivi nella zona di Montespaccato o la cosiddetta "Cosa nostra Tiburtina".

Una tale compresenza anomala non ha tuttavia dato luogo a scontri. Piuttosto, i diversi gruppi hanno trovato per convenienza il modo di convivere pacificamente: “Ma che dobbiamo fare la fine di Napoli qua? Ce ne siamo venuti a Roma per stare in grazia di Dio” affermano i membri del clan Senese-Pagnozzi⁽¹⁵⁾, camorristi di origine, ma romani di adozione.

Con l’eccezione di Ostia e di casi di contrasti interni al traffico di stupefacenti, gli scontri armati sono stati perlopiù evitati. Attenzione ancora maggiore a limitare l’uso della violenza è stata posta, a quanto pare, dopo il cambio al vertice della Procura di Roma nel 2012 con l’arrivo di Giuseppe Pignatone (e di diversi suoi collaboratori alla DDA) e dopo il rinnovo dei vertici delle Forze dell’Ordine con uomini fidati del nuovo Procuratore capo. Ossia con l’arrivo, per usare l’espressione della ex presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, di “un pool antimafia itinerante”⁽¹⁶⁾. Ed è certo significativo che la presenza di professionisti noti per gli importanti successi ottenuti nel contrasto di Cosa nostra e della ‘ndrangheta, abbia indotto i boss a stabilire nuove regole di convivenza⁽¹⁷⁾.

3. Ostia: un caso di insediamento tradizionale

Ostia, per “scendere” nelle specificità della ricerca, è uno dei quartieri che compongono il X Municipio di Roma.

La storia del “porto di Roma” è antica, risalente al VII secolo a.C. e al re Anco Marzio. Mentre la mitologia del “mare di Roma” si è affermata durante il Ventennio, insieme con lo sviluppo del settore turistico-balneare⁽¹⁸⁾.

Oggi con i suoi circa ottantamila abitanti Ostia è di fatto una città nella città⁽¹⁹⁾, con un centro - Lido centro per l’appunto - di eleganti villini e fiorenti attività commerciali e una periferia - Nuova Ostia - fatta di case popolari e pochi servizi. “Vado a Roma” dicono gli ostiensi per indicare il viaggio di trenta chilometri che li divide dal centro città, a sottolineare una separazione geografica, ma anche a rivendicare una speciale autonomia⁽²⁰⁾.

(15) I cosiddetti “napoletani della Tuscolana”, arrestati nell’ambito dell’operazione *Tulipano* nel 2015.

(16) Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia nella scorsa legislatura.

(17) Lirio ABBATE, Marco LILLO, *I quattro re di Roma*, Chiarelettere, Milano, 2015.

(18) Molte delle strutture sono state ricostruite nel dopoguerra poiché danneggiate, essendo un punto strategico per accedere a Roma.

(19) Ottantamila sono gli abitanti del solo quartiere di Ostia (fonte: Comune di Roma), mentre il X Municipio conta 231.723 abitanti (fonte: Comune di Roma).

(20) Tale autonomia negli anni ha provato più volte a concretizzarsi in proposte per rendere il Municipio un Comune indipendente.

Dal punto di vista criminale, però, non c'è soluzione di continuità rispetto al modello prevalente nel resto della Capitale: anche qui si ripropone la pratica assenza di un monopolio da parte di una singola organizzazione, a favore di una convivenza tra mafie tradizionali e clan romani o propriamente ostiensi attratti dalle opportunità locali. Il litorale è risultato, infatti, strategico per l'allargamento degli affari grazie alla possibilità di ingresso che offre in nuovi e proficui mercati, in particolare legati all'economia del mare. Esso ha generato, si può dire, un settore "protetto" e a "forte connessione con il territorio", caratteri che, secondo gli studi di Sciarrone, rappresentano fattori di contesto favorevoli per l'espansione delle organizzazioni mafiose⁽²¹⁾. Allo stesso modo anche la posizione geografica è risultata ottimale per i traffici internazionali, per via della vicinanza con il porto e l'aeroporto di Fiumicino, oltre che del porto turistico della stessa Ostia. In più, l'alta densità criminale che si è andata creando nel quartiere ha finito per garantire una certa facilità di mimetizzazione. Non risultano però presenti soggiornanti obbligati e flussi migratori da regioni a tradizionale presenza mafiosa, considerati in letteratura i fattori che hanno maggiormente agevolato lo sviluppo delle organizzazioni mafiose nelle aree del Centro-Nord⁽²²⁾. Piuttosto, le dinamiche di spostamento dei clan sembrano perlopiù il frutto di precise scelte di convenienza.

Diversa, invece, la vicenda delle organizzazioni che qui si sono criminalmente "evolute" arrivando da altre regioni o da altre aree della città, inizialmente come semplici gruppi violenti e dediti a specifici reati ma che una volta integrati nel territorio di Ostia hanno adottato il metodo e il modello delle mafie tradizionali. Il loro arrivo e la loro crescita sembrano meno legati a precise scelte di insediamento e investimento, e più frutto di alcuni fattori esogeni che esse hanno poi saputo e potuto abilmente sfruttare a proprio favore. Secondo alcune fonti⁽²³⁾ le prime presenze risalgono in tal caso agli anni Settanta, quando a seguito dei trasferimenti degli "abbaraccati" da altre zone di Roma, sarebbero arrivati i primi nuclei della Banda della Magliana⁽²⁴⁾ e la famiglia Spada⁽²⁵⁾.

(21) Rocco SCIARRONE, *Tra Sud e Nord. Le mafie nelle aree non tradizionali* in Rocco SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma, 2014, pag. 15.

(22) Per l'approfondimento della letteratura in merito all'espansione del fenomeno mafioso si rimanda a Rocco SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009; Federico VARESE, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011; Nando DALLA CHIESA, Martina PANZARASA, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012; Rocco SCIARRONE (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma, 2014; Nando DALLA CHIESA, *Passaggio a Nord*, ed. Gruppo Abele, Torino, 2016.

(23) Questa parte di ricostruzione storica è stata ricostruita tramite interviste, poi specificate in nota.

(24) Intervista a referente di associazione civica contenuta in Vittorio MARTONE, *op. cit.*, pag. 74.

(25) Intervista ad Associazione antiusura, Roma, 21 maggio 2018.

I cosiddetti “abbaraccati” abitavano in insediamenti spontanei e incontrollati (le baracche per l'appunto) prodotti dall'emergenza abitativa di diverse aree della città. Molti di loro vennero spostati coattivamente⁽²⁶⁾ in palazzine di nuova costruzione, in periferie lontane anche decine di chilometri. Tra esse, quelle situate a Nuova Ostia, parte di un progetto di edilizia privata poi naufragato e convertito ad alloggi popolari.

Sul territorio di Ostia e della vicina Acilia⁽²⁷⁾ si formò, quindi, una delle cosiddette batterie che andarono a costituire la Banda della Magliana⁽²⁸⁾, con a capo Nicolino Selis, che su Roma rappresentava anche gli interessi di Raffaele Cutolo, boss della Nuova Camorra Organizzata.

Dopo l'omicidio di questo primo, storico capo, il potere passò a Paolo Frau, che per la prima volta decise di tentare l'ingresso nell'economia legale del litorale⁽²⁹⁾.

Negli anni Ottanta, infatti, si iniziò a discutere della riqualificazione del *waterfront* e le prospettive di investimento aumentarono, fino a moltiplicarsi nel 2001 con l'inaugurazione del porto. Fu all'interno di questo periodo di forte trasformazione urbanistica che - nel 1991 - il Municipio fu sciolto una prima volta per corruzione⁽³⁰⁾.

Alla Banda della Magliana si affiancarono anche altri due gruppi. Da un lato i Triassi, famiglia di Cosa nostra strettamente legata per canali matrimoniali⁽³¹⁾ a quella dei più noti Cuntrera-Caruana, clan agrigentino dedito principalmente al narcotraffico⁽³²⁾.

(26) Gli abitanti delle baracche vennero trasferiti dai quartieri in cui vivevano e in cui ovviamente lavoravano e mandavano a scuola i bambini.

(27) Acilia è uno degli altri quartieri che costituiscono il X Municipio di Roma.

(28) Banda della Magliana era formata da tre diversi nuclei: quello dei Testaccini, quello di Magliana, infine, quello di Ostia e Acilia. Questa batteria era inizialmente capeggiata da Nicolino Selis, che fu anche uomo su Roma di Raffaele Cutolo. Dopo il suo omicidio, avvenuto ad Acilia nel 1981, l'eredità passò prima a Paolo Frau (fino al 2002 quando venne ucciso a sua volta), poi a Emidio Salomone e Roberto Pergola (il primo ucciso nel 2009 davanti a una sala di *slot machine*, il secondo arrestato) e poi al gruppo Cardoni-Galleoni, detti “i Baficchi” (per ulteriori approfondimenti sulla vicenda della Banda della Magliana, si veda Angela CAMUSO, *Mai ci fu pietà*, Castelveccchi, Roma, 2014).

(29) Vittorio MARTONE, *op. cit.*, 80.

(30) Questo episodio ha di poco preceduto l'esplosione dello scandalo legato all'inchiesta “Mani Pulite” a Milano, di cui ha costituito un importante prodomo.

(31) I due fratelli Vito e Vincenzo Triassi sono, infatti sposati con le due figlie di Santo Cardarella, dei Cuntrera Caruana.

(32) Considerati “i Rothschild della mafia” per gli importanti guadagni ottenuti attraverso la droga (Tribunale di Roma. 2015, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, n. 54911/12, pag. 27).

Dall'altro, i Fasciani, fornai abruzzesi che si trasferirono a Ostia negli anni Settanta aprendo una panetteria⁽³³⁾.

Il ruolo e la rilevanza che i primi acquisirono già a partire dagli anni Ottanta⁽³⁴⁾ derivano dal lignaggio del clan di appartenenza e sono state confermate nei racconti dei collaboratori di giustizia, tra cui Gaspare Spatuzza: quest'ultimo disse di essere stato inviato a Roma con lo scopo di eliminarli, compito al quale rinunciò dopo aver capito che "avevano il paese di Ostia tra le mani"⁽³⁵⁾. I secondi, invece, costruirono progressivamente la propria posizione e il proprio prestigio: Carmine Fasciani, il capostipite, subì le prime condanne già negli anni Ottanta, ma secondo la Procura fu solo nel decennio successivo⁽³⁶⁾ che il clan compì un salto di qualità dal punto di vista criminale, potendo da allora in poi essere considerato propriamente mafioso.

A partire dal 2004 anche gli Spada, fino ad allora manovalanza al servizio degli altri gruppi, diedero segno di volere salire nella gerarchia del crimine. Si tratta in questo caso di una famiglia sinti, imparentata con i più noti Casamonica, da tempo stanziata nell'area di Nuova Ostia, quando questa era ancora controllata dagli epigoni della Banda della Magliana. Secondo recenti indagini⁽³⁷⁾, l'influenza sulla zona è stata conquistata attraverso numerose azioni di intimidazione violenta, ma anche grazie a strategie matrimoniali che hanno suggellato l'alleanza del clan con soggetti un tempo appartenenti, con ruoli direttivi, proprio alla Banda⁽³⁸⁾.

Il definitivo passaggio nella scala di potere venne però sancito nel 2011 con l'omicidio - per strada e in pieno giorno - dei due capi clan avversari, "Baficchio e Sorcanera", eredi dell'esperienza di Selis.

Gli stessi Fasciani, dopo questa prova di forza, ritennero più utile e conveniente allearsi con gli Spada, per controllare e non subire la loro progressiva crescita. Tale accordo ha dunque portato a una divisione del territorio (favorevole ai Fasciani) nel cui ambito esercitare l'usura e praticare le estorsioni⁽³⁹⁾.

(33) Federica ANGELI, *Il mondo di sotto*, Castelveccchi, Roma, 2016, pag. 115.

(34) In base a quanto emerso nell'ambito dell'operazione *Zama* del 1998.

(35) Tribunale di Roma, 2014. *Ordinanza di custodia cautelare a carico di Fasciani Carmine*, n. 845/2014, pag. 80.

(36) Ilaria CALÒ, sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, intervento durante il seminario *Le mani sulla città. Come le mafie si spartiscono Roma*, Roma, 21 marzo 2018.

(37) Tribunale di Roma. 2018, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Spada Carmine*+38, n. 47412/2015.

(38) Tra cui il già citato Roberto Pergola, che guidò il gruppo per un periodo, insieme a Emidio Salomone.

(39) Così racconta il collaboratore di giustizia Sebastiano Cassia, Tribunale di Roma. 2018, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Spada Carmine*+38, n. 47412/2015, pag. 24.

Nonostante il prestigio criminale degli Spada sia tuttora inferiore a quello degli alleati⁽⁴⁰⁾, le indagini che hanno colpito questi ultimi dal 2013 in poi⁽⁴¹⁾ hanno però permesso al clan sinti di accrescere i propri spazi di potere⁽⁴²⁾. Le regole alla base della convivenza tra i diversi gruppi sono state nel tempo messe in discussione. Di fatto i vari clan hanno operato per anni negli stessi settori⁽⁴³⁾, fino a quando alcuni attentati ai Triassi, a opera di soggetti vicini alla Banda della Magliana, attirarono le attenzioni delle Forze dell'Ordine.

Queste ultime, attraverso intercettazioni ambientali operate a carico del clan siciliano, vennero a conoscenza di gran parte delle dinamiche criminali del litorale. Per le gravi imprudenze loro imputate nell'occasione, ai Triassi venne imposta una pace punitiva, che li esclude da molti settori di attività (quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni) lasciando loro solo il traffico di armi. La pace, armata e sempre rinegoziabile, prevede anche un controllo concordato delle azioni violente. A far da garante Francesco D'Agati, vecchio esponente di Cosa nostra⁽⁴⁴⁾, mentre gli altri contraenti furono Carmine Fasciani e Michele Senese⁽⁴⁵⁾, quest'ultimo vero promotore della proposta. Non si giunse, quindi, a una classica spartizione del territorio, ma - piuttosto - a una divisione delle attività economiche: "No, la zona non è sotto controllo. Non siamo a Palermo. La zona qua... chiunque lavora. Carmine⁽⁴⁶⁾ lavora, quello⁽⁴⁷⁾ lavora, lavorano tutti e fanno soldi... E noi qui facciamo i bravi" spiegava Vincenzo Triassi intercettato in un'indagine successiva⁽⁴⁸⁾.

La pace ottenne effetti evidenti, come racconta un imprenditore ostiense a un amico "Perché hai visto si sono messi tutti d'accordo, zingari e malavita e i politici si sono messi tutti d'accordo, nessuno deve fare niente se no prima ogni giorno c'era un omicidio"⁽⁴⁹⁾.

(40) Lo dimostra anche il fatto che durante la carcerazione del capo clan Carmine Fasciani, gli Spada gli facessero pervenire ogni mese duecento euro (Tribunale di Roma. 2018, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Spada Carmine*+38, n. 47412/2015).

(41) In particolare, *Nuova Alba* nel 2013 e *Tramonto* nel 2014.

(42) Almeno fino all'operazione *Eclissi* che nel gennaio 2018 ha condotto in carcere i vertici della famiglia.

(43) Nello specifico: usura, narcotraffico, gestione di attività commerciali, in particolare legate alla settore della balneazione.

(44) Francesco D'Agati è fratello dell'ex capo del mandamento di Villabate ed è da tempo residente a Ostia.

(45) Michele Senese è capo dei già citati "napoletani della Tuscolana" ed è indicato nell'ormai celebre articolo di Lirio Abbate come uno dei quattro "Re di Roma" (Lirio ABBATE, *I quattro re di Roma*, L'ESPRESSO, Roma, 12 dicembre 2012).

(46) Si tratta di Carmine Fasciani.

(47) Si tratta di Michele Senese.

(48) Tribunale di Roma. 2015, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, 54911/12, pag. 14.

(49) Tribunale di Roma. 2018, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Spada Carmine*+38, n. 47412/2015, pag. 49.

La situazione attuale è ovviamente in evoluzione⁽⁵⁰⁾, ma nonostante gli equilibri siano stati colpiti dai numerosi arresti che hanno coinvolto tutti i clan, lo schema di pace risulta ancora in vigore.

Nel frattempo l'influenza complessiva della "Mafia Litorale"⁽⁵¹⁾ all'interno della vita politica del territorio ha portato a un nuovo scioglimento del Municipio, questa volta per mafia, nel 2015⁽⁵²⁾, interrompendo un importante tentativo di risanamento svolto dall'ex magistrato Alfonso Sabella⁽⁵³⁾, all'epoca assessore alla Legalità del Comune di Roma con delega proprio al X Municipio.

Nello *Schema 1* sono sintetizzate le fasi storiche appena descritte, mettendo in relazione le differenti evoluzioni criminali con alcuni fattori ambientali che possono aver favorito o ostacolato l'avanzata dei clan.

<i>Schema 1</i> Lo sviluppo degli scenari criminali			
<i>Periodo</i>	<i>Clan dominante</i>	<i>Opportunità ambientali</i>	<i>Fattori sfavorevoli</i>
Anni Settanta	Banda della Magliana	Spostamento "abbaraccati"	
Anni Ottanta	Banda della Magliana		
Anni Novanta	Fasciani, Triassi	Progetto <i>waterfront</i> (economia del mare)	Scioglimento Municipio
Anni 2000	Fasciani, Triassi	Porto di Ostia (aumento dei traffici)	
Anni 2010	Fasciani, Spada	Maggiore autonomia amministrativa	Riorganizzazione della Procura Sabella commissario Scioglimento Municipio

(50) Le ultime indagini testimoniano infatti l'avanzamento del gruppo camorristico guidato da Marco Esposito, detto "Barboncino", che un tempo riscuoteva il pizzo per gli altri clan.

(51) Nando DALLA CHIESA, *Il Mare. Storie di acqua e mafia*, in *BIBLOS*, 2016, n. 2, Universidade de Coimbra, Coimbra University Press, pagg. 127-140.

(52) Sebbene il presidente del Municipio sia stato arrestato all'interno di uno dei filoni di inchiesta legati al processo Mafia Capitale, il motivo dello scioglimento risiede, in realtà, nelle diffuse e salde relazioni che i clan coltivavano in particolare con alcuni dirigenti. Queste erano particolarmente utili per ottenere informazioni in merito alle famiglie in difficoltà alle quali proporre "l'acquisto" di una casa popolare, ma soprattutto per l'accesso alle spiagge.

(53) Sabella è un importante magistrato antimafia, con importanti incarichi anche a Palermo, che in qualità di assessore alla Legalità della giunta Marino aveva ricevuto dal sindaco la delega al X Municipio, dopo le dimissioni del presidente del Municipio, poi indagato in uno dei filoni di Mafia Capitale.

4. Le attività economiche

Anche dal punto di vista dell'infiltrazione nell'economia (legale e illegale), il caso di Ostia presenta alcune rilevanti peculiarità, che lo caratterizzano rispetto a quelli più studiati del Centro-Nord.

Fondamentalmente gli interessi dei clan si sono storicamente concentrati su alcune tra le più tradizionali attività illecite e, come già sottolineato, sul reinvestimento nell'economia del mare.

Il primo carattere distintivo è rappresentato dalla forma che vi assume la cosiddetta accumulazione originaria, che qui vede affiancarsi al traffico di droga - usualmente una delle prime attività svolte dai clan "in trasferta"⁽⁵⁴⁾, almeno dopo la fase dei sequestri di persona - anche l'usura, che può essere probabilmente considerata il cuore dell'economia illegale dei clan autoctoni nell'intera città.

Si tratta di un'attività che ha classicamente una duplice valenza,⁽⁵⁵⁾ confermata dai collaboratori che hanno raccontato le dinamiche criminali di questo territorio⁽⁵⁶⁾: poiché da una parte è fonte di profitti illeciti, moltiplicati dalla crisi economica, dall'altra costituisce uno strumento di ingresso nelle attività legali, in particolare commercio e ristorazione.

A Ostia, sembra di poter dire, costituisce il principale strumento di ingresso. E anche in tal senso vi è una peculiarità, dal momento che questo ruolo-ponte verso l'economia legale viene svolto altrove più frequentemente dal riciclaggio legato al narcotraffico⁽⁵⁷⁾.

I proventi vengono poi reinvestiti innanzitutto nel traffico di stupefacenti⁽⁵⁸⁾, specialmente di cocaina, gestito all'ingrosso dai Fasciani, ovvero l'unico tra i clan ostiensi a disporre oggi - secondo le indagini - di autonomi canali di approvvigionamento all'estero.

Diffuso, pur se non capillare, è anche il fenomeno del pizzo⁽⁵⁹⁾ (in particolare

(54) Nando DALLA CHIESA, *La convergenza*, Melampo, Milano, 2010.

(55) Si veda ad esempio Enzo FANTÒ, *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Dedalo, Bari, 1999.

(56) Tribunale di Roma. 2015, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, n. 54911/12, pag. 131.

(57) Nando DALLA CHIESA, intervento durante il seminario "Mafia capitale", Milano, 22 marzo 2016.

(58) Su Ostia sono i Fasciani ad avere il monopolio della cocaina, il cui spaccio è poi gestito da tutti i gruppi, a eccezione, come si è visto, dei Triassi.

(59) Giuseppe PIGNATONE, Michele PRESTIPINO, *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*, in E. CICONTE, F. FORGIONE, I. SALES (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2015, vol. III, pagg. 95-130.

a danno dei concessionari degli stabilimenti balneari⁽⁶⁰⁾) che - stando alle indagini e anche alle interviste svolte - è andato assumendo nel tempo forme diverse.

Come sempre più spesso accade anche in altri contesti, la classica richiesta di denaro, giustificata con la formula “i soldi per le creature”⁽⁶¹⁾, viene crescentemente affiancata dall'imposizione di prodotti, in particolare nel caso delle *videoslot*⁽⁶²⁾ (“O metti le mie o mi dai duemila euro al mese”⁽⁶³⁾ dice uno dei Fasciani al titolare di un bar), o di servizi terzi, come con la segnalazione della ditta a cui rivolgersi in caso di lavori.

Sono stati inoltre scoperti casi di proprietari costretti ad assumere soggetti vicini ai clan, ad esempio per il servizio di *security*.

Spesso è la stessa usura a sfociare nell'imposizione di un pizzo davanti all'insolvenza del debitore. Gli imprenditori quasi sempre cedono alla richiesta, senza rivolgersi alle Forze dell'ordine: sono pochissimi i casi di denunce.

L'omertà è dovuta ovviamente alla paura di ritorsioni, che non sono solo minacciate, come mostrano i numerosi incendi che hanno colpito gli stabilimenti negli ultimi anni, ma in alcuni casi risponde anche a un calcolo preciso⁽⁶⁴⁾: infatti, in un'area ristretta che vede la concorrenza di gruppi diversi, la corresponsione di un pizzo torna ad assumere la classica funzione di una garanzia di protezione.

La dazione mensile rappresenta, così, quasi un “investimento per il futuro”⁽⁶⁵⁾, con gli imprenditori che arrivano a scegliere il clan a cui versarlo sulla base di soggettive valutazioni di affidabilità, ad esempio per il recupero della refurtiva in caso di furto⁽⁶⁶⁾ (*Schema 2*).

(60) Come dimostrano anche i numerosi incendi che li colpiscono, nel silenzio delle vittime.

(61) Tribunale di Roma. 2018, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Spada Carmine*+38, n. 47412/2015, pag. 116.

(62) In base a quanto emerso dalle indagini (*Nuova Alba e Eclissi*) i Fasciani, in particolare, erano proprietari di una concessionaria, mentre gli Spada imponevano una macchinetta loro, scollegata dai monopoli di Stato, ogni due macchinette affittate.

(63) Tribunale di Roma. 2015, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, n. 54911/12, pag. 125.

(64) Si fa qui riferimento ad alcuni elementi del meccanismo dell'attrazione fatale, NANDO DALLA CHIESA, *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

(65) ILARIA CALÒ, sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, intervento durante il seminario *Le mani sulla città. Come le mafie si spartiscono Roma*, Roma, 21 marzo 2018.

(66) Tribunale di Roma. 2018, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Spada Carmine*+38, n. 47412/2015, pag. 51.

Schema 2 Forme e servizi del pizzo		
Le forme del pizzo		I "servizi" offerti
1) Richiesta di denaro 2) Imposizione di servizi o prodotti 3) Obbligo di assunzione di personale		1) Protezione verso altri clan 2) Recupero refurtiva 3) Risorse militari

Spicca, infine, tra le attività illecite il racket delle case popolari, settore di investimento peculiare della criminalità romana. Si tratta di un'attività legata alle esigenze specifiche del contesto locale: in una città in perenne emergenza abitativa, infatti, il controllo degli accessi alle abitazioni rappresenta un importante strumento di accrescimento del consenso, nonché di controllo del territorio. A Ostia tutti i gruppi criminali gestiscono (o hanno gestito) delle palazzine e ne "vendono" l'accesso attraverso un tariffario basato sulla metratura dell'appartamento. Quello che si ottiene, in cambio di cifre anche consistenti, è il "servizio" di sostituzione della serratura blindata, anche se si tratta intuitivamente di un possesso del tutto aleatorio⁽⁶⁷⁾.

Rispetto a quanto è emerso dagli studi e dalle indagini realizzati su altri casi centro-settentrionali, si riscontrano importanti differenze sia nelle forme dell'economia illegale sia, ancor più, nelle forme dell'economia "legale". A Ostia i clan non sembrano avere interessi nelle costruzioni e nei lavori pubblici, che al Nord rappresentano, invece, settori chiave di investimento⁽⁶⁸⁾, al punto di sostituire parzialmente, secondo alcuni studi⁽⁶⁹⁾, il traffico di droga come "punta di diamante"⁽⁷⁰⁾ del business mafioso. E questo nonostante il quartiere sia stato negli anni oggetto di rilevanti modifiche urbanistiche e di diverse speculazioni edilizie. I clan ostiensi sembrano, piuttosto, interessati principalmente alle attività legate al commercio e al settore della ricettività turistica (in particolare bar, ristoranti⁽⁷¹⁾ e lidi balneari⁽⁷²⁾).

(67) L'appartamento potrebbe infatti essere sottratto all'inquilino in qualsiasi momento in caso di controlli.

(68) Si veda CROSS, *Secondo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2015, Università degli Studi di Milano, ora in ora allegato in *RELAZIONE CONCLUSIVA* della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere (XVII Legislatura, Doc. XXIII, n. 38), Roma, 2018.

(69) CROSS, *op. cit.*

(70) NANDO DALLA CHIESA, *Passaggio a Nord*, *op. cit.*, pag. 113.

(71) Per l'importanza anche strategica dell'investimento in bar e ristoranti si rimanda a Ilaria MELI, *La geografia degli incontri di 'ndrangheta in Lombardia*, in *POLIS*, Il Mulino, Bologna, 2015, n. 3, pagg. 391-416.

(72) Su settantuno concessioni balneari, almeno venti risultano negli anni in affari o direttamente gestite dai clan del litorale.

Un settore particolare di investimento da segnalare a parte per la sua significatività - oggi appannaggio della famiglia Spada, un tempo della Banda della Magliana - è poi senz'altro lo sport.

Il settore, va ricordato, riscuote un interesse crescente tra le organizzazioni mafiose⁽⁷³⁾, le quali (come va emergendo in tutta Italia) scelgono soprattutto di investire in squadre di calcio.

Gli Spada, invece, hanno preferito aprire palestre. Il gruppo sinti⁽⁷⁴⁾ è noto per l'attività pugilistica, sulla quale ha costruito anche parte della propria reputazione e forza di intimidazione. Nelle strutture aperte nella zona di Nuova Ostia, le famiglie in difficoltà venivano agevolate proponendo iscrizioni anche gratuite⁽⁷⁵⁾. Tale attività ha rappresentato un importante strumento di costruzione del consenso sociale, arrivando a rappresentare per alcuni abitanti del quartiere che hanno manifestato contro la sua chiusura⁽⁷⁶⁾, un vero e proprio "servizio sociale"⁽⁷⁷⁾.

Resta infine, come anticipato, il settore turistico-balneare. Se usuale è il reinvestimento dei profitti illeciti negli esercizi commerciali, assai più specifica, anche se ormai incipiente in diverse aree turistiche, è la tendenza a inserirsi nel settore dei lidi balneari.

Data l'importanza che riveste localmente il fenomeno per l'economia e il prestigio dei clan e per le loro opportunità di incontro con l'area grigia, vi si dedicherà un'attenzione teorica nel prossimo paragrafo. Qui basterà sottolineare che a Ostia il settore è fortemente segnato dalla presenza criminale, sia per effetto di una intensa attività estorsiva sia per effetto di una gestione diretta di alcuni chioschi o stabilimenti da parte dei clan.

Lo *Schema 3*⁽⁷⁸⁾ sintetizza a questo punto le diverse attività economiche - "legali" e illegali - condotte dalle famiglie Fasciani e Spada⁽⁷⁹⁾, cercando di mettere in luce i molteplici vantaggi che ciascuna di esse ne trae.

(73) Nando DALLA CHIESA, *Passaggio a Nord*, op. cit.

(74) Ancor di più i cugini Casamonica, tra i quali c'è stato anche un olimpionico.

(75) La gratuità per le famiglie in difficoltà era sponsorizzata sulla pagina Facebook dell'attività.

(76) L'attività è stata chiusa a seguito di controlli e riaperta con nomi e in locali diversi.

(77) Federica ANGELI, *Il mondo di sotto*, op. cit., pag. 227.

(78) Riprendendo (sulla base delle risultanze delle indagini e delle interviste svolte) la tabella presentata in merito ai vantaggi ottenuti dalla 'ndrangheta grazie agli investimenti nell'economia legale nelle regioni a non tradizionale presenza mafiosa in Nando DALLA CHIESA, *Passaggio a Nord*, op. cit., pag. 109.

(79) Queste risultano essere quelle maggiormente disvelate dalle indagini e quindi meglio note per tipo di investimento e *modus operandi*.

Schema 3					
	Attività	Funzioni/vantaggi			
Illegali	Pizzo/estorsioni	Aumento potere (vs altri clan)	Controllo territorio	Guadagni (cassa per stipendi)	
	Usura	Acquisizione attività commerciali	Controllo territorio	Profitto usurario	
	Traffico di stupefacenti	Allargamento base criminale	Consenso	Networking	Profitti illeciti (di tipo imprenditoriale)
	Racket case popolari	Consenso	Controllo territorio	Guadagni	
Legali	Gioco d'azzardo	Controllo territorio	Informazioni e relazioni	Profitti illeciti collaterali	
	Sport	Consenso sociale	Ruolo sociale (boxe)		
	Bar e ristorazione	Consenso sociale	Informazioni e relazioni	Riciclaggio	Riconoscibilità sociale
	Appalti pubblici (Lidi balneari)	Consenso elitario (e di media borghesia)	Networking	Prestigio e riconoscibilità sociale	Riciclaggio

Come si può evincere, i vantaggi ricavati da ogni attività superano il mero profitto economico, garantendo un ventaglio di risorse quantitativamente e qualitativamente diverse, comprese quelle immateriali, fondamentali per consolidare il potere sul territorio. A differenza di altri contesti, nessuna attività viene gestita ricorrendo a metodi particolarmente sofisticati. Nonostante ciò, molte di esse necessitano di (e sono state favorite da) una rete di professionisti compiacenti, tra cui notai, commercialisti e direttori di banca⁽⁸⁰⁾.

Il network delle relazioni viene comunque soprattutto favorito dalla gestione di lidi balneari di prestigio. L'“affaccio sul mare” che quasi tutti i clan hanno ricercato - e ottenuto - ha permesso ad alcuni, ma in particolare ai Fasciani (tramite la gestione dello stabilimento “Village”, oggi affidato a un amministratore giudiziario), la creazione di cordiali frequentazioni con membri delle élite sociali ed economiche locali in un “clima di complice benevolenza”⁽⁸¹⁾.

(80) Tribunale di Roma. 2015, *Sommario ragionato delle conclusioni del pubblico ministero*, n. 54911/12, pag. 311.

(81) Tribunale di Roma. 2014, *Ordinanza di custodia cautelare a carico di Fasciani Carmine*+3, n. 845/2014, pag. 83.

5. Il Mare. Quando la zona grigia si tinge di blu

Quelle fin qui viste sembrano indicazioni di ricerca di un certo rilievo. Può dunque essere interessante provare ora a collocarle in un sintetico quadro di riflessioni teoriche.

La storia della mafia è fondamentalmente storia di terra. Per quanto ci si industri a individuare i cambiamenti che hanno alterato le fattezze del fenomeno nei decenni, o a cercare le discontinuità tra mafie vecchie e mafie nuove, si impone in effetti agli occhi dello studioso un dato costante e incontrovertibile: il ruolo centrale della terra nelle logiche di esercizio del potere e di accumulazione di ricchezze da parte delle organizzazioni mafiose.

La terra come territorio, anzitutto, ossia come oggetto della contesa con lo Stato. Una contesa che prima di avvenire nella politica o nelle regole del mercato o nell'amministrazione della giustizia, si realizza proprio sul suolo fisico, non importa se fertile o accidentato, scosceso o pianeggiante. Lì sta la fonte del diritto, dell'ordinamento giuridico alternativo (e complementare) teorizzato da Santi Romano⁽⁸²⁾.

Ma anche la terra come affare, come fonte di ricchezza, generatrice ininterrotta di opportunità da sfruttare. Che sia il latifondo, luogo di conflitto mascherato con la vecchia aristocrazia e al tempo stesso di conflitto aperto, feroce, con il movimento contadino. O che sia la terra delle città in espansione, dei processi di urbanizzazione selvaggia del secondo dopoguerra; quella del sacco edilizio palermitano, per intendersi, dei piani regolatori disegnati a colpi di righelli, di votazioni notturne e di tritolo. O che sia, ancora, la materia prima della fondamentale, irrinunciabile, attività imprenditoriale monopolizzata dalle imprese mafiose nel ciclo edilizio, quella - appunto - del movimento terra, cavallo di Troia per dilagare a Nord⁽⁸³⁾.

(82) SANTI ROMANO, *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto*, Spoerri, Pisa, 1918.

(83) Basti qui ricordare i risultati di alcune ricerche: ROCCO SCIARRONE, *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009, cap V; FEDERICO VARESE, *Mafie in movimento*, Einaudi, 2011, cap. III; NANDO DALLA CHIESA, MARTINA PANZARASA, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012; NANDO DALLA CHIESA, FEDERICA CABRAS, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in *RASSEGNA DELL'ARMA DEI CARABINIERI*, anno LXV, n.3, pagg. 7-30; FEDERICA CABRAS, *Nuovi territori di 'ndrangheta. Il caso di Reggio Emilia*, in *RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA*, 2018, vol. 4, n. 1, pagg. 30-46; si veda anche CROSS, *Secondo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2015, Università degli Studi di Milano, ora in ora allegato in *Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere* (XVII Legislatura, Doc. XXIII, n. 38), Roma, 2018.

O che sia infine quella da smuovere e trasportare per realizzare il grande business scoperto a fine secolo dalla camorra e poi diventato (di nuovo) appannaggio della 'ndrangheta, lo smaltimento dei rifiuti⁽⁸⁴⁾.

Terra comunque. Ed è esattamente su di essa che si stringono - anche - i rapporti con le imprese formalmente legali, allorché queste ultime realizzano partnership ambigue con le imprese mafiose o si mettono al loro servizio, o vi si rivolgono per chiederne i preziosi servizi a basso costo. Non solo terra e mafia, dunque. Ma, anche, terra e zona grigia. Con quest'ultima che si annerisce quando i soggetti che la popolano siano dediti consapevolmente e sistematicamente allo svolgimento di attività criminose⁽⁸⁵⁾.

Ebbene, nella vicenda di Ostia questa centralità della terra sembra defilarsi, anche se non scompare del tutto. Viene confermato il rapporto dei clan, nella loro successione storica, con il territorio. Il quale, con le sue agglomerazioni e precarietà abitative, li nutre, quasi li evoca. Vi si sottomette e li protegge. Riconosce loro la giurisdizione a cui lo Stato abdica. Ma, ecco il tema, i clan non accumulano ricchezze dettando i piani regolatori, che anzi storicamente precedono la loro ascesa; non si impegnano nell'edilizia, non governano il ciclo del cemento; e neppure gestiscono lo smaltimento dei rifiuti. Nemmeno immaginano opere pubbliche grandi o piccole per le proprie imprese. Fanno di Ostia un grande mercato di stupefacenti a cielo aperto, al punto da attrarre letteratura e cinematografia⁽⁸⁶⁾.

Praticano estorsioni e usura. E lo stesso controllo del territorio, inteso come fonte di profitti o di relazioni sociali, come banco di prova del potere, si esalta su una risorsa che non è la terra ma è il mare. Il mare, con la sua dimensione fascinatrice, con il ruolo simbolico che gioca nell'immaginario romano dei consumi di massa.

È il mitico "affaccio sul mare" della capitale d'Italia a costituire il fondamento della loro "missione". Ed è la capacità di controllo dell'accesso all'acqua, delle spiagge, a fondare la loro legittimazione sociale. Sul mare si architettano, qui sì, specifici "piani regolatori".

(84) Sul tema è paradigmatico il materiale raccolto da MARTA CHIAVARI in *La quinta mafia*, Ponte alle Grazie, Milano, 2011.

(85) Sull'opportunità di non utilizzare il concetto di zona grigia di fronte a fenomeni di criminalità economica non mafiosa (rientranti piuttosto a pieno titolo nella *black economy*), si veda recentemente MAURIZIO CATINO, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia*, in *Stato e mercato*, 1, aprile 2018, pagg. 149-187. L'Autore ha ulteriormente sviluppato questa tesi nell'ambito della lezione tenuta presso il Dottorato in Studi sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano il 2 luglio 2018.

(86) Si veda per tutti il bellissimo film (vincitore del premio David di Donatello 2016), *Non essere cattivo*, di CLAUDIO CALIGARI, ambientato appunto a Ostia.

Sul mare i clan portano e impongono il loro ordine, a beneficio di chi sfrutta l'oro blu attraverso un sistema collaudato e perfettamente efficiente di illegalità e di violazione delle norme. Perciò si adatta loro la definizione su usata di "Mafia litorale"⁽⁸⁷⁾.

Introducono nella nomenclatura scientifica del crimine organizzato una nuova identità, la "mafia dell'acqua", che si accompagna e socialmente si sostituisce a quella della terra. Non si tratta della mafia che controllava l'acqua vitale per le campagne e per le popolazioni combattuta da Danilo Dolci⁽⁸⁸⁾, né di pirateria, né di controllo illegale delle attività di pesca. Ma di partecipazione attiva e di immissione del metodo mafioso in un progetto affaristico che si sviluppa impunemente attraverso le pratiche già ricordate:

- l'assoluta privatizzazione di un grande bene pubblico;
- la recinzione di risorse demaniali attraverso chilometri di barriere impenetrabili anche alla vista;
- l'imposizione di balzelli illegali a chi chieda l'accesso alla battigia;
- l'edificazione abusiva di strutture in muratura;
- la pratica sfrontata dell'evasione fiscale all'interno degli stabilimenti, di giorno e di sera.

La spina dorsale del progetto affaristico sono naturalmente gli imprenditori balneari, intesi come soggetto collettivo, titolari delle competenze e delle relazioni necessarie alla sua realizzazione. Durante il suo assessorato romano il magistrato Alfonso Sabella li ha definiti i "campieri del mare"⁽⁸⁹⁾: "Il potere economico sul lido", ha scritto, "è dei balneari, una moderna versione dei campieri siciliani. Come i balneari gestiscono le spiagge per conto di uno Stato distratto, i campieri gestivano le terre per conto di pavidì feudatari." Non è in proposito senza significato che lo stesso presidente della Federbalneari (il primo sindacato dei balneari di Ostia), Renato Papagni, sia stato arrestato per abusi compiuti sul proprio lido, lo stabilimento "Le Dune" e che egli abbia - come ingegnere - firmato la maggior parte delle planimetrie degli stabilimenti, approvate dal Municipio⁽⁹⁰⁾.

(87) NANDO DALLA CHIESA, *Il Mare. Storie di acqua e mafia*, in BIBLOS, 2016, n. 2, Universidade de Coimbra, Coimbra University Press, pagg. 127-140.

(88) DANILO DOLCI, *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari, 1955 (dal 2009 Sellerio, Palermo). Si veda anche *Il potere e l'acqua*, Melampo, Milano, 2009 (postfazione di VINCENZO CONSOLO).

(89) ALFONSO SABELLA, *Liberiamo il mare di Roma*, L'UNITÀ, 5 agosto 2015.

(90) Renato Papagni risulta per questo attualmente indagato insieme a Franco Nocera, funzionario del municipio (ex responsabile dell'ufficio tecnico dell'edilizia privata del X municipio), accusato di falso e favoreggiamento (LORENZO D'ALBERGO, GIUSEPPE SCARPA, *Ostia, abusi in spiaggia: Papagni a processo col funzionario che lo autorizzò*, LA REPUBBLICA, 6 febbraio 2018).

A questo progetto, sia chiaro, i clan partecipano a titolo diretto. Tutti i maggiori clan hanno puntato ad acquisire il controllo o la proprietà di almeno un lido. I Fasciani, come detto, hanno gestito il “Village”, verso cui hanno dimostrato di nutrire un interesse strategico, se è vero che non si sono arresi nemmeno al suo sequestro, rientrandovi per ben due volte attraverso società intestate a prestanome. Mentre gli Spada hanno acquisito la gestione del lido “Orsa Maggiore” mimetizzandosi in una anomala società di cui facevano parte il cognato di Armando Spada, la moglie di un ex ufficiale della Marina e il fratello di un allora consigliere municipale⁽⁹¹⁾.

Una partecipazione imprenditoriale, dunque. Ma soprattutto una partecipazione di potere, nel senso che i clan hanno offerto la loro forza di persuasione e dissuasione all'intero sistema, alle complessive esigenze di quella cittadella turistico-balneare che nella sua illegalità finiva per essere comunque il volto presentabile e mondano di Ostia, monumento alla sua “buona società” e al suo spirito d'impresa. Se i clan si fossero “limitati” a spartirsi pacificamente o conflittualmente i traffici di droga, essi non avrebbero acquisito la legittimazione sociale di cui sono comunque arrivati a godere prima del noto incidente televisivo.

Non avrebbero avuto modo di costruire progressivamente relazioni di convivenza e buon vicinato⁽⁹²⁾ con la parte più potente dell'imprenditoria locale, appunto gli imprenditori balneari. E non avrebbero beneficiato dell'ideologia difensiva dietro cui hanno potuto per anni ripararsi, secondo la quale “a Ostia la mafia non esiste”, alimentata e condivisa da organizzazioni di categoria, stampa locale, e associazioni varie.

(91) Da notare che tale lido era gestito in precedenza da un'altra società, esclusa dallo stabilimento con motivazioni pretestuose dall'allora dirigente dell'Ufficio tecnico del X Municipio. (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare, 2013, n. 54911/12, pag. 23). Più esattamente la decisione era stata presa dal dirigente dell'Ufficio tecnico e UOAL (Unità Organizzativa Ambiente e Litorale) del X Municipio, al quale gli Spada si erano in precedenza rivolti chiedendo, in realtà, un chiosco (“Ce de devi da' er chiosco di quelli che avemo ammazzato noi”, citato in FEDERICA ANGELI, *A mano disarmata*, cit., pag. 13 e pag. 17), come dimostrato dall'inchiesta “Cosa nostra beach” del 2014. Allo stato, tutti i protagonisti della vicenda sono sotto processo. Che dietro la proprietà ci fossero gli Spada è stato raccontato dalla giornalista Federica Angeli, recatasi allo stabilimento con due cameramen, e minacciata nel frangente da Armando Spada (FEDERICA ANGELI, *op. cit.*, pag. 29).

(92) L'espressione “buon vicinato” non indica necessariamente una frequentazione diretta. Ma una disposizione ad agire entro una medesima - seppur ampia - sfera di rapporti, che può portare per più strade all'incontro diretto. In proposito si ricordano le relazioni del patron del Porto Mauro Balini (la cui famiglia gestisce alcuni stabilimenti, cfr. Commissione Parlamentare Antimafia, Relazione conclusiva, 2018, pag. 130) con il narcotrafficante Cleto de Maria (Tribunale di Roma, Ordinanza di custodia cautelare, 2013, n. 54911/12) o il ruolo di intermediario che Renato Papagni avrebbe svolto per conto di Carmine Fasciani con il Dipartimento IX del Comune di Roma, secondo un'informativa della Capitaneria di Porto (GIORGIO MOTTOLA, *Gli ostiaggi*, REPORT, RaiTre, 7 maggio 2018).

Il sistema balneare è stato la loro scommessa e la loro risorsa cosmetica. Sicché è questo sistema (che è cosa diversa dalla spinta delle organizzazioni mafiose a entrare nel settore balneare in alcune riviere strategiche⁽⁹³⁾) a giocare un ruolo centrale nella elaborazione dei rapporti di contiguità tra clan, imprenditori e amministratori. Ammesso che l'area in cui questi rapporti di contiguità si sono sviluppati possa essere definita grigia, si può, pensando ai riflessi del preziosissimo mare, sostenere con buone ragioni che si sia trattato di un'area grigio-blu.

Nel suo perimetro si sono incontrati e hanno cucito alleanze a geometria variabile (non dichiarate ma assai efficaci sul piano operativo) almeno cinque categorie di soggetti: gli esponenti di maggior prestigio dei clan, gli imprenditori del mare, pubblici amministratori di Ostia, professionisti - specie nella veste di consulenti -, e anche esponenti infedeli, magari in pensione, di altre pubbliche autorità⁽⁹⁴⁾.

Il basso grado di inconsapevolezza di questi attori circa il sistema di interessi rappresentato e circa il senso oggettivo dei propri comportamenti li spinge però ineluttabilmente, almeno in una prospettiva etico-culturale, verso il cerchio esterno della zona grigia, in un'area che può essere meglio definita di confine tra *grey economy* e *black economy*.

6. Conclusioni. Ostia: un caso locale, un caso nazionale

Possiamo ora trasferire queste riflessioni all'interno di una sintesi comparativa che ci aiuti a collocare meglio il caso di Ostia nel panorama nazionale e a farne anche un nuovo punto di osservazione per gli studi sul fenomeno mafioso. La premessa è che nella fattispecie non vi è alcun dubbio che si tratti di mafia. Molte sono state le resistenze a riconoscerlo, pure in sede giudiziaria, per via di inadeguati apparati conoscitivi e anche per il consueto pregiudizio che "qui la mafia non esiste".

Si tratta di un pregiudizio che, bisogna dirlo, in Italia non ha risparmiato alcuna città, a partire da Palermo. E che anche a Ostia, come in molte altre aree cosiddette "non tradizionali", si è fondato sull'idea che il fenomeno mafioso avesse delle sue antiche e specifiche forme di manifestazione.

(93) CROSS, *Secondo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, cit., cap. 5.

(94) Già si è detto della coniuge di un ex ufficiale della Marina. Ma va ricordato anche il caso di un ex commissario di polizia, il quale favoriva - secondo l'accusa - gli Spada (AA.VV., *Ostia: falso e corruzione, a processo ex commissario. In manette altro aggressore del reporter*, IL CORRIERE DELLA SERA, 30 novembre 2017).

Quelle e non altre. Da cui l'orientamento, che nella amministrazione della giustizia si fa paradossale, ad anteporre la tradizionale definizione storico-sociologica di mafia alla definizione, assai più generale ed elastica, stabilita dal diritto: quella cioè tracciata dall'articolo 416-*bis*, che prevede - per riconoscere l'associazione mafiosa - esclusivamente l'esistenza di intimidazione, omertà e assoggettamento, senza riferimento alcuno a riti di affiliazione, dinastie storiche o codici particolari.

Ebbene, che a Ostia si sia realizzato appunto un clima di intimidazione, omertà e assoggettamento nei confronti di pezzi consistenti della comunità appare evidente dalle ricostruzioni investigative citate in queste pagine, oltre che dalla estrema reticenza dei testimoni in sede processuale o dalla rinuncia delle vittime a costituirsi parti civili. Ma va anche aggiunto che nei fatti è stato pure verificato il ricorrere dei più esigenti requisiti del modello sociologico: controllo del territorio, rapporti di dipendenza personali, esercizio della violenza nella regolazione dei conflitti, rapporti organici con la dimensione politica⁽⁹⁵⁾.

D'altronde, come detto, vi è tutta una storia locale a spiegare questi caratteri. Nel senso che le prime forme di criminalità organizzata ostiensi si sono costituite proprio intorno a esponenti del tradizionale modello mafioso, i Triassi, legati a una delle famiglie siciliane allora più potenti al mondo, quella dei Caruana-Cuntrera. E sul terreno da loro predisposto, poi ben rassodato dalla Banda della Magliana (a sua volta in rapporti diretti con la più classica mafia siciliana), si è successivamente realizzato l'innesto fatidico: quello dei gruppi criminali provenienti dall'Abruzzo e da Roma. Poi il contesto più ampio ha fatto la sua parte.

I nuovi gruppi hanno valorizzato a dovere le caratteristiche sociali e abitative del quadro urbano in trasformazione e hanno imparato nel tempo a praticarvi il metodo mafioso, disponendo delle risorse militari, mentali e ambientali per riuscirci. E alla fine si sono imposti. Come è accaduto in tutte le aree non tradizionali a partire dagli anni Novanta; da quando cioè le varie organizzazioni criminali, la 'ndrangheta per prima, hanno messo a frutto il declino di Cosa Nostra. Il che è avvenuto in una situazione ricca di analogie con le altre aree a rilevante ma non tradizionale presenza mafiosa. Si è qui cercato di ricordarle. Anzitutto, la corruzione amministrativa, che ha causato più volte interventi politici "dall'alto" sulla vita istituzionale di Ostia e che si è dimostrata, anche in questo caso, benzina essenziale per la macchina di abusi, di illegalità e di violenza guidata dai clan.

In proposito va semmai aggiunto che la rete corruttiva si è avvalsa a Ostia, in modo particolare, della classica legislazione "funzionale".

(95) Nando DALLA CHIESA, *La convergenza*, op. cit., cap. 3.

Ovvero di una normativa nel suo insieme vischiosa e macchinosa che ha distribuito le competenze su chioschi e stabilimenti tra ben quattro attori diversi: Regione, Comune, Municipio⁽⁹⁶⁾ e Demanio Marittimo⁽⁹⁷⁾.

Ne è derivato uno schema di licenze e autorizzazioni complesso e dispersivo che ha dato ampio spazio alla discrezionalità di funzionari e amministratori, favorendo gli imprenditori prima ancora che i boss. In secondo luogo va rilevata la acquiescenza/connivenza oggettiva dell'élite economica, rappresentata nella specifica vicenda ostiense dagli imprenditori balneari, di cui occorre fra l'altro considerare il peso esercitato in sede capitolina (il loro presidente essendo anche il presidente della categoria a livello metropolitano). La somma di tali atteggiamenti e della corruzione amministrativa ha generato quella zona grigia che a Ostia come altrove si è rivelata condizione necessaria di sviluppo del fenomeno mafioso. In terzo luogo va sottolineato il fenomeno della rimozione, che implica la negazione o la deliberata ignoranza del problema. Ossia l'atteggiamento già ricordato che neutralizza gli anticorpi e assopisce o frustra la coscienza civile della comunità.

Un atteggiamento che è stato classicamente incoraggiato da coloro che con pensieri, parole e omissioni, e talvolta anche con opere, si sono maggiormente resi responsabili della situazione da denunciare. Infine, ed ecco la quarta analogia, la abdicazione. Abdicazione alle proprie responsabilità e prima ancora ai propri doveri, comportamento che a Ostia ha riguardato, in vario grado, tutte le istituzioni e le forme del potere civile, sia pure con eccezioni personali. Per questo Ostia si è trovata alla mercé delle dinamiche criminali. Gioiello per il mare, cenerentola per il diritto. Per questo si è posto il problema sollevato in apertura e da cui ha preso le mosse la ricerca: l'insediamento della mafia in un'area potenzialmente caratterizzata da un "pieno di Stato". Ma se queste sono le analogie, è impossibile non cogliere le differenze rispetto ad altri contesti. Prima di tutto perché questo abbandono non si consuma verso aree lontane (Roma verso la Sicilia, per esempio) o verso periferie o paesini dai numeri irrilevanti (i piccoli paesi piemontesi o lombardi o emiliani colonizzati in silenzio), ma verso "un pezzo di sé" della Capitale, importante demograficamente e simbolicamente. Poi, perché lo stesso "innesto" criminale va a questo punto qualificato. Qual è infatti la genesi dei "nuovi" gruppi, o meglio delle nuove soggettività mafiose osservate dalle ricerche? Lo *schema 4* cerca di proporre una sintesi, che è naturalmente solo esemplificativa.

(96) Il grado di autonomia del Municipio è aumentata a seguito di un provvedimento della giunta Alemanno (2006-2011), recentemente contestato da un parere dell'Anac.

(97) Alla molteplicità delle normative devono essere aggiunte quelle relative alle aree protette che riguardano la macchia mediterranea lungo il litorale e alla tenuta presidenziale di Castel Porziano, appena fuori il centro abitato.

Schema 4

GENESI DI NUOVE SOGGETTIVITÀ MAFIOSE MODELLI A CONFRONTO		
	Con spostamento nello spazio	Senza spostamento nello spazio
Appartenenza a organizzazioni tradizionali	PER EMANAZIONE <i>'ndrangheta</i> : Bardonecchia (TO), Buccinasco (MI), Brescello (RE).	PER IBRIDAZIONE <i>camorra</i> : Contini, Lucciardi (NA).
Indipendenza da organizzazioni tradizionali	PER EVOLUZIONE Fasciani, Spada: Ostia, Roma	PER GERMINAZIONE SPONTANEA "mala del Brenta" di Felice Maniero: Campolongo Maggiore (VE).

Esso, come si può vedere, incrocia in una tabella a doppia entrata i rapporti dei nuovi protagonisti mafiosi con le organizzazioni mafiose tradizionali, se cioè di appartenenza o indipendenza, e la natura dei loro legami con il territorio su cui agiscono, se cioè di origine o di elezione. La variante più diffusa, e più studiata, è sicuramente quella della genesi per emanazione. Il nuovo gruppo con cui a un certo punto un sistema territoriale e sociale è costretto a confrontarsi è espressione in tal caso di un clan operante in un'area a tradizionale presenza di mafia. Di cui progressivamente diventa il prolungamento sulla nuova area, in genere dotandosi di una qualche (ma mai assoluta) autonomia. A volte sulla scia di boss inviati al soggiorno obbligato, a volte no.

Gli studi segnalano in particolare i casi di Bardonecchia, in Piemonte, primo comune sciolto per mafia al Nord⁽⁹⁸⁾; di Buccinasco, alle porte sud di Milano, soprannominata significativamente "la Plati del Nord"⁽⁹⁹⁾; e di Brescello, a un passo da Reggio Emilia, da poco uscita da un lungo periodo di commissariamento⁽¹⁰⁰⁾. Al polo opposto, in diagonale, vi è la variante della germinazione spontanea, in cui ricade senz'altro la vicenda della mafia del Brenta guidata da Felice Maniero.

Una storia aperta e chiusa in nemmeno quindici anni, attraversando tutti gli anni Ottanta. Senza retroterra storico, senza filiazioni (come noto, Maniero divenne collaboratore di giustizia). Che colse di sorpresa la società veneta, tanto che l'esperienza venne ribattezzata dalla stampa come "mala (e non mafia) del Brenta". In quel caso un criminale spregiudicato e capace non fece altro che adottare il metodo mafioso - come tale riconosciuto dalla magistratura - in un ambiente potenzialmente estraneo ma che mostrò invece le proprie compatibilità, anche

(98) Rocco SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove*, op. cit., Federico VARESE, *Mafie in movimento*, op. cit.

(99) Nando DALLA CHIESA, Martina PANZARASA, *Buccinasco*, cit.

(100) Ombretta INGRASCI, *La 'ndrangheta a Brescello*, Rapporto di ricerca, Cross, Università degli Studi di Milano, settembre 2018.

con il consenso riscosso dall'organizzazione proprio nel paese di Maniero, Campolongo maggiore, in provincia di Venezia. Maniero sorse insomma inopinatamente (ma con un certo successo) dalle viscere criminali dalla società veneta⁽¹⁰¹⁾. In mezzo stanno due fattispecie intermedie. La prima variante è quella della progressiva ibridazione. Ossia del processo che porta un gruppo, originariamente non mafioso, ma “semplicemente” fuorilegge, ad adottare e interiorizzare il metodo mafioso. Per vicinanza e contaminazione con uno o più gruppi mafiosi, e/o perché scopre nel proprio contesto la straordinaria efficacia di quel metodo per conquistare i mercati su cui già opera in modo illegale. In tal caso si possono assumere a riferimento due clan camorristici di Napoli, quelli dei Contini e dei Licciardi, partiti come importanti “magliari” e commercianti di abbigliamento per diventare a tutti gli effetti importanti esponenti di camorra. Scrive nel suo studio Luciano Brancaccio: “Numerosi collaboratori di giustizia fanno riferimento ai Licciardi come a una famiglia storica di magliari, attiva nel settore ben prima dell’ascesa nel panorama criminale cittadino”. E ancora: “La contabilità relativa a questi guadagni spettava a Maria Licciardi ed al fratello Pierino che, originariamente, era un vero e proprio magliaro e che successivamente invece cambiò vita e divenne anche lui capo dell’organizzazione”⁽¹⁰²⁾. Infine vi è appunto il caso di Ostia, che non sembra ricadere in nessuna delle tre tipologie precedenti. Qui sembra di potere parlare di uno sviluppo per evoluzione sul campo, ma con spostamento territoriale (non dunque come nel caso di Maniero o dei Licciardi-Contini). Il metodo viene adottato perché se ne respira la presenza e si coglie progressivamente la possibilità di praticarlo in proprio, in rappresentanza di nessun altro fuorché se stessi, certo tenendo conto dei propri legami di coalizione e di parentela con soggetti omologhi.

Gli attori criminali dunque possono essere ritenuti autoctoni perché hanno sviluppato sul posto le loro abilità e strategie. Ma non sono, in senso stretto, dei nativi. Questa peculiarità, la fondamentale estraneità al ciclo del cemento o ai mercati “legali”, la centralità del mare, la particolare identità settoriale degli imprenditori locali, l’appartenenza dei luoghi alla Capitale, l’ubicazione del territorio all’interno del potenziale “pieno di Stato”, creano, nel loro straordinario insieme, il caso di Ostia. Dove, per questo, tutto (o meglio “molto”) appare diverso. Così come, simmetricamente, tutto per decenni è apparso diverso a chi ha contribuito a confezionarlo e a consentirlo. Perché pensava che la mafia fosse un’altra cosa.

(101) In proposito si veda ARIANNA ZOTTAREL, *Mafia del Brenta. La storia di Felice Maniero e del Veneto che si credeva innocente*, Melampo, Milano, 2018; MONICA ZARNETTA, *La resa. Ascesa, declino e pentimento di Felice Maniero*, Baldini, Castoldi e Dalai, Milano, 2010.

(102) LUCIANO BRANCACCIO, *I clan di camorra. Genesi e storia*, Donzelli, Roma, 2017 (corsivi degli autori).